

## PER UNA STORIA INEDITA DELLA TONNARA DI BONAGIA

(prima parte)

### Il mare e feudo di Bonagia

Parecchie testimonianze ricordano quanto sia antico l'uso di pescare il tonno in Sicilia, dai graffiti nella grotta di Levanzo detta del Genovese,<sup>(1)</sup> al celebre cratere della collezione Mandralisca<sup>(2)</sup> o alle pagine di Teocrito,<sup>(3)</sup> bisogna invece attendere lungamente per ottenere un repertorio di luoghi, e più ancora perché attorno a ciascuno vadano accumulandosi particolari tali da raccontarne la storia.

La tonnara di Bonagia non fa eccezione. Compare per la prima volta nel 1266,<sup>(4)</sup> in un documento che menziona il diritto goduto dai vescovi di Mazara: la decima sui tonni catturati lungo le coste del territorio diocesano, secondo la tradizione risalente al 1093, auspice il conte Ruggero.<sup>(5)</sup> E se l'attestazione può lasciare qualche dubbio di autenticità poiché leggibile in un transunto del Cinquecento, per altro verso trova conferma nel registro del notaio Giovanni Maiorana, i cui atti riferiti allo scorcio del XIII secolo, tra i molti toponimi dell'ericino, citano anche la *contrata Tonnarie Bonachie*.<sup>(6)</sup>

Nell'introdurre il feudalesimo i sovrani normanni avevano avvocato a sé la pesca del tonno, che da allora i privati esercitarono per investitura regia, ora permanente ora temporanea (e vitalizia). Nondimeno, fino all'avvento dei viceré, intorno a Bonagia le rare fonti reperibili continuano a tacere. Lacuna con cui si trovò a fare i conti lo stesso autore del celebre *Liber de Secretiis*, il maestro notaro Giovanni Luca Barberi, quando fu richiesto da Ferdinando il Cattolico di recensire tutti i titoli feudali del regno; formalmente per constatarne la legittima origine, ma poiché questa era dimostrabile a fatica per i torbidi recenti e remoti che ne avevano disperso le prove, invero con il surrettizio intento di comprimere il baronaggio.<sup>(7)</sup>

Dell'età precedente la sola memoria rimasta si deve al Cordici, storico ericino del XVII secolo: sotto il governo dei Martini sarebbero state attribuite a Matteo de Naso e Andrea di *Manitia* 30 onze d'oro per ciascuno sui profitti della nostra tonnara. La quale nello stesso periodo fu *ridotta* (cioè trasferita) alla Secrezia<sup>(8)</sup> di Trapani, come pure Scopello e Cofano.<sup>(9)</sup>

La prima concessione che Barberi ritrovò documentata era stata riconosciuta nel 1430 da Alfonso V il Magnanimo al napoletano Garraffello de Garraffo, con le condizioni in passato già poste a un altro titolare, Consalvo de Monroy.<sup>(10)</sup> Chi fosse costui lo si può scoprire con un certo agio. Il suo nome occupò un posto di rilievo nelle vicende del feudalesimo mediterraneo

riconducendo al dignitario spagnolo che nel 1421 acquistò dalla corona, per 30 mila fiorini d'oro, le isole di Malta e Gozo, a distanza di pochi anni perdette in seguito a una ribellione popolare.<sup>(11)</sup>

Morto il Garraffo, la cui identità rimane invece da indagare, con privilegio dato a Saragozza il 10 aprile 1463 re Giovanni investì Bartolomeo Statella, barone di Mongialino, appartenente alla mastra nobile di Catania e a quel ristretto gruppo sociale che più spesso aveva adito alle cariche cittadine eminenti.<sup>(12)</sup> Dopo Bartolomeo, Bonagia andò al figlio Giovanni, nuovo barone di Mongialino, grazie ad un altro privilegio del 7 gennaio 1468.

I benefici finora elencati erano palesemente limitati nel tempo – *ad vitam tantum*, validi vita natural durante – e sottoposti al servizio militare, un cavallo armato da inviare tutte le volte che vi fosse *nova d'armata*. Un obbligo per *li baroni* del regno, che ad *ogni pericolo d'invasione* dovevano *concorrere [...] con tanti cavalli armati secondo la tassa de' loro feghi*.<sup>(13)</sup>

Il Barberi chiudeva le sue annotazioni nel 1506, non senza aver insinuato un sospetto e con quel cipiglio tanto invisibile ai baroni siciliani, che alla fine ebbero ragione di lui ottenendo dal re di negare ufficialità alla sua inchiesta. *Fiat inquisitio* – scriveva – *contra dictum baronem tandem tonnariam possidentem de eo quo dicitur illam vendidisse absque licentia curie*. Giovanni Statella dunque, avrebbe venduto i suoi diritti sulla pesca del tonno senza l'indispensabile licenza della Regia Corte.<sup>(14)</sup>

Fin qui il *Liber de Secretiis*, ben noto agli studiosi da quando, sottratto definitivamente all'oblio degli archivi, nel 1966 fu trascritto e pubblicato a cura di Enrico Mazzaresse Fardella. Al contrario, sono del tutto inediti gli atti notarili che ci accingiamo a prendere in considerazione per oltrepassare la soglia del 1506. Queste carte consentono di scoprire che il Barberi, nella chiusa della sua relazione, aveva raccolto un *si dice (dicitur)* alla prova dei fatti infondato; ma non solo, il maestro notaro ignorava che dal *serenissimo re Giovanni*, per gli *immensi servigi prestati*, Giovanni Statella aveva ottenuto che il suo beneficio fosse *esteso, ampliato e propagato per un solo erede*, con un nuovo riconoscimento dato a Perpignan il 15 luglio 1473 e registrato in Sicilia dal viceré Lop Ximen de Urrea *con lettere esecutoriali* del 28 dicembre seguente.<sup>(15)</sup>

Nel febbraio 1521, poco prima della morte, Giovanni donò il suo capitale a Serafino Statella,<sup>(16)</sup> un fanciullo di circa dieci anni nato da lui e Margheritella Platamone.<sup>(17)</sup> Dalla *chiarissima* città di Catania giunse il *magnifico* Gerolamo Platamone, fratello e procuratore della vedova, per prendere possesso del *mare e feudo di Bonagia* in nome del giovane successore.<sup>(18)</sup>

A distanza di qualche mese Margheritella condusse in giudizio il figlio, come erede di Giovanni doveva restituirle quanto le leggi prescrivevano nel

caso che il marito premorisse alla moglie: doti e *dotario* pari alla *somma di 600 onze*.<sup>(19)</sup>

Il rappresentante legale di Serafino non potè che acconsentire alla richiesta cedendo la nostra tonnara, che la nobildonna a sua volta, passando a nuove nozze nel 1528, *assegnò* al secondo marito Pietro Inguanti.<sup>(20)</sup>

I due coniugi vivevano a Catania, troppo distante perché non risultasse *laborioso e di massima difficoltà* esercitare il *diritto di gabella* su Bonagia. Decisero così di vendere, e non solo per il desiderio di *maggiore comodità*; sul loro animo pesavano *altre ansie*: l'urgente bisogno – si può presumere – di denaro liquido.<sup>(21)</sup>

Gli acquirenti furono due patrizi trapanesi, il *magnifico* Nicolò Aiuto e suo figlio Giovanni Lorenzo, che Carlo V, in occasione del suo passaggio in Sicilia, fresco di vittoria su Tunisi, aveva eletto *milite imperiale*.<sup>(22)</sup> Il blasone degli Aiuto all'epoca dell'araldista Filadelfo Mugnos ancora poteva vedersi scolpito nella cappella fatta erigere dai loro antenati nel lontano 1272, entro la chiesa conventuale di San Francesco d'Assisi. *Una croce d'oro in campo rosso con quattro palle compartite negli angoli di detta croce, ed intorno al campo una corona di Pater Noster*<sup>(23)</sup> su cui, mercé lo speciale favore di Carlo V, era poi stata posata a fastigio l'aquila bicipite degli Asburgo.

L'alienazione avvenne nell'ottobre 1541 per 400 onze e fu perfezionata con il pagamento dello *ius tarenì* – il diritto del tari – a Giovanni Di Spagna, collettore dell'ufficio *della decima e del tari* che aveva sede a Palermo.

Il barone Giovanni Statella aveva ottenuto che il possesso della tonnara fosse esteso al suo erede universale, ma pur sempre con la clausola vitalizia. Ne conseguiva che gli Aiuto avrebbero mantenuto il loro beneficio soltanto *ad vite decursum spectabilis domini Seraphini*, ovvero fino a che Serafino fosse rimasto in vita. Per questo Giovanni Lorenzo nel 1544 chiese alla Regia Corte di poter *liberamente avere e tenere* il mare di Bonagia *in perpetuo*, con il titolo di barone e relativo obbligo del servizio militare. All'uopo creò *suo vero, legittimo e indubitato procuratore, attore, fattore* il pisano Francesco Mastiani<sup>(24)</sup> perché concludesse il *negozio* nel modo e nella forma benvisti, fatta salva la condizione che l'importo non eccedesse *la somma di 1500 scudi*, due terzi da versarsi in contanti e il resto *avuta conferma della vendita di detto mare dalla Cattolica e Cesarea Maestà del Signore nostro Imperatore Carlo V*.<sup>(25)</sup>

L'offerta non ebbe l'esito sperato, non è dato di sapere se perchè giudicata troppa esigua o piuttosto inopportuna. Lo smacco dovette convincere Giovanni Lorenzo Aiuto che quello portato a termine con gli Inguanti non era stato un buon affare. Una volta firmato il contratto, lui e il padre avevano trovato che il diritto di pesca era già stato affittato a terzi per un certo nu-

mero di anni. Deceduto Nicolò Aiuto nel settembre 1544, il figlio aveva cercato di avere la piena disponibilità del suo bene, in quanto *nuovo padrone* considerava di non essere tenuto a rispettare un accordo preso da altri, ma il responso dei *giurisperiti* consultati era stato che *la detta ingabellazione* non poteva essere annullata.

Allora Giovanni Lorenzo decretò che fosse più conveniente recuperare le 400 onze sborsate. Il gabelloto al quale i coniugi Inguanti avevano affidato la tonnara di Bonagia non si fece sfuggire l'occasione e si propose come acquirente; il suo nome era Giovanni Battista Caralta, *magnifico* cittadino di Trapani al pari degli Aiuto, e ciò che più importava con una buona disponibilità di denaro. Proprietario di una nave,<sup>(26)</sup> aveva accumulato una cospicua fortuna, forse con la mercatura o magari con la guerra di corsa (pratica non insolita tra i notabili trapanesi); e la ricchezza poi, gli aveva aperto l'accesso alla dignità di senatore.<sup>(27)</sup> Il padre Michele doveva già essere arrivato a un certo benessere, lo suggerisce il patronato sulla cappella di S. Pietro e Paolo nell'omonima chiesa, detenuto dal 1511, con annessa sepoltura e facoltà di eleggere un sacerdote per gli uffici divini.<sup>(28)</sup> Ma era stato Giovanni Battista, e in un breve giro di anni, a comprare i territori di Colli, Scopello e il mare di San Giuliano. Beni che insieme a cespiti minori erano diventati la *ricchissima dote*<sup>(29)</sup> di Caterina, l'unica sua figlia ed erede, data in moglie al barone di San Lorenzo Giacomo Fardella.

L'ennesimo passaggio di mano, concluso il 2 aprile 1546, richiedeva naturalmente il consenso e la licenza del sovrano, e continuava ad essere vincolato *ad vite decursum spectabilis domini Seraphini*, benché per il resto il possesso, ancorché feudale, fosse considerato in forma tanto ampia da apparire equiparato alla proprietà allodiale. Un concetto tradotto nel proprio linguaggio dal notaio che rogò l'atto di vendita: *ideoque liceat et licitum sit eidem magnifico emptori presenti et stipulanti habere, tenere et possidere, locare et dislocare, vendere, donare, permutare, in dotem tradere, pro omnino testari et totum velle suum facere tamque de re propria.*<sup>(30)</sup>

### La tonnara vecchia

Le tonnare, scriveva nel XVI secolo il Pugnatore, *sono certi spazj di mare co' suoi termini limitati, dentro ai quali si può per solo privilegio di re far da' padroni la pescagione de' tonni.*<sup>(31)</sup> E le concessioni registrate dal Barberi, come pure quella data il 15 luglio 1473 e i successivi trasferimenti, si riferivano esclusivamente allo "spazio di mare".

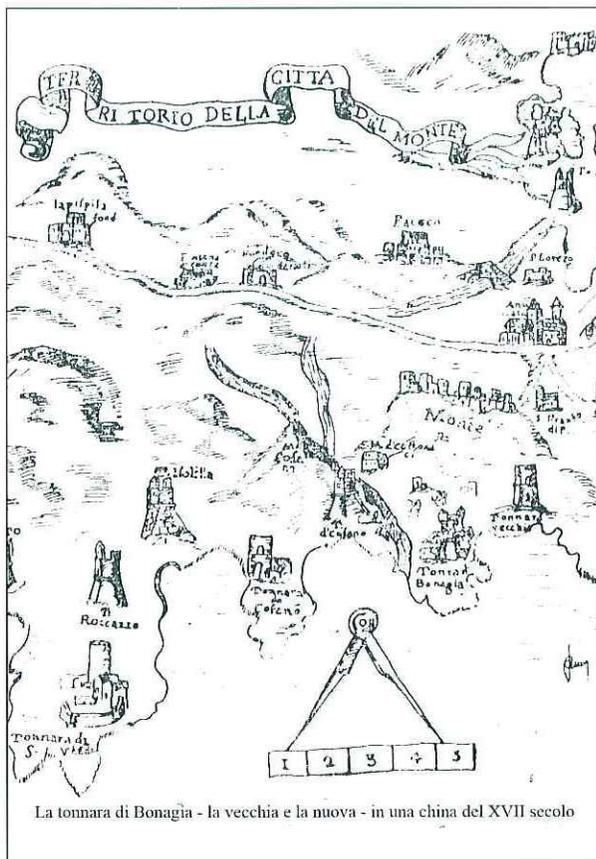
Il 16 febbraio 1521, prendendo possesso in nome di Serafino Statella della tonnara di Bonagia – così prescrivevano le leggi del feudo – Gerolamo

Platamone non entrò in alcun edificio aprendo e chiudendo porte e finestre, salendo e scendendo le scale come voleva la consuetudine. Il rito avvenne all'aria aperta; il procuratore si fece sulla riva del mare compiendo quei gesti che denotavano l'*attuale, reale, corporale possessione*. Toccò l'acqua, serrò i pugni come per afferrarla, lasciò le impronte dei piedi sul lido, prese nelle mani sassi e sabbia.<sup>(32)</sup>

Eppure i fabbricati di quella che più tardi sarebbe stata nominata la *tonnara vecchia* sorgevano già. Ne rimane ancora oggi la torre tozza e squadrata,

riconoscibile nonostante i marcati rimaneggiamenti che l'hanno trasformata in abitazione civile; si leva su una rocca sopra la strada che conduce a Trapani, di fronte all'abside della chiesetta intitolata al *Crocifissello* e a ponente del porticciolo. Nel primo Cinquecento accanto alla *torre* c'erano *magazzini, baglio, malfaraggio*<sup>(33)</sup> e *tutti gli apparati ed edifici, [...] un magazzino più grande degli altri e senza copertura,*<sup>(34)</sup> *separato da detto baglio e sito presso il lido del mare [...], due pozzi: cioè uno fornito di abbeveratoio e l'altro esistente in detto baglio.*<sup>(35)</sup> Fu questa torre, insieme a tutto il resto, che nel 1526 il frate bolognese Leandro Alberti vide *sopra il lito alle radici del Monte* e menzionò in quella *Descrizione* che può essere considerata l'incunabolo della letteratura corografica italiana.<sup>(36)</sup>

Il complesso però, non faceva parte del *mare e feudo di Bonagia*, coloro che ne sfruttavano la pesca dovevano prenderlo in locazione dai proprietari, gli *Incombao* (oppure *Gombao* o *Cumbao*), trapanesi di origine spagnola.



La tonnara di Bonagia - la vecchia e la nuova - in una china del XVII secolo

Gli *Annali* del Fardella riferiscono che un loro antenato era giunto nella città falcata al seguito della regina Maria e re Martino nel 1392. Per circa un secolo, a cavallo tra Quattro e Cinquecento, gli Incombao furono giuristi, notai, ed ebbero accesso agli uffici pubblici riservati al patriziato;<sup>(37)</sup> il più importante fu Gerolamo, dottore *in entrambi i diritti*, giudice del magistrato di Trapani ma soprattutto giudice civile della Gran Corte, supremo organo giudiziario. La carica era triennale e Gerolamo la ricopriva sicuramente nel settembre 1518, quando un documento – un *Notandum* – lo mostra nell'atto di giurare al cospetto del viceré Monteleone *pro universo regno*. In nome dell'intero regno di Sicilia.<sup>(38)</sup>

A Gerolamo Incombao la *Sacra regia maestà, con lettere esecutoriali dell'illustre signor viceré*, aveva concesso sui magazzini della tonnara il privilegio *pro onerando et iure oneratorii*. E ciò per sé, gli *aventi da lui causa o suoi successori in perpetuo*. La circostanza riveste un significativo rilievo perché di fatto attribuiva al *malfaraggio* anche il ruolo di *caricatore*; il termine con cui s'indicavano i pubblici granai dove, dall'età di Federico II, erano ammassati i raccolti in attesa di essere messi sulle navi e venduti *intra* o *extra* confini, una volta pagata la tassa della *tratta*. Ma talora accadeva, soprattutto nelle località minori, che questi depositi fossero infeudati a privati e il diritto di tassazione esteso ad altri prodotti, dall'orzo ai legumi. Una prerogativa che poteva essere esercitata solo disponendo di edifici fortificati e perciò non di rado la scelta toccava le tonnare. Chiuse tra robuste mura e torrite, erano in grado di resistere alle razzie piratesche che nella bella stagione tormentavano le coste dell'isola.

Sul privilegio la fonte alla quale attingiamo<sup>(39)</sup> purtroppo non dice di più, né sono a disposizione altre testimonianze. La tradizione storiografica ericina ricorda soltanto il diploma accordato nel 1478 da re Giovanni all'*Università* (ovvero al comune) di Monte San Giuliano, e riconfermato l'anno dopo da Ferdinando il Cattolico: l'autorità di costruire un porto con annesso caricatore a Bonagia.<sup>(40)</sup> Il beneficio non ebbe alcun sviluppo: la scarsa profondità rendeva il fondale inadatto alla bisogna, mentre le derrate alimentari, attratte dal fiorente mercato di Trapani, sul basto delle bestie da soma seguivano il tracciato delle *trazzere*.

Si può pensare che lo *ius pro onerando* sia stato riconosciuto solo quando i diplomi del 1478-79 erano apparsi palesemente non adempiuti e in coincidenza con la reputazione guadagnata da Gerolamo in qualità di giudice della Gran Corte; per certo non oltre il 1522, l'anno della sua morte o appena successivo alla medesima.<sup>(41)</sup> E c'è motivo per ipotizzare che anche il privilegio concesso agli Incombao sia rimasto inattuato poiché i posteriori (e diversi) documenti rinvenuti non ne fanno più cenno.

In quanto alla data di costruzione della *tonnara vecchia* non abbiamo prove; si può escludere che esistesse fino a metà del secolo XV,<sup>(42)</sup> ed è verosimile che sia stata eretta proprio da Gerolamo, destinatario del privilegio appena mentovato, o tutt'al più dai suoi immediati *predecessori*,<sup>(43)</sup> già proprietari del luogo che si affacciava sul golfo di Bonagia.



La tonnara di Bonagia nello schizzo di Pannocchi, 1578

Il giudice Gerolamo lasciò erede la figlia Giulia, data in moglie al consanguineo Francesco Incombao di Nicolò; in questo modo la sua “roba” non avrebbe mutato nome. Ma nel giro di pochi lustri il patrimonio di famiglia fu gravato da troppi debiti; gli interessi di anno in anno andarono deteriorando il capitale fino ad insidiare *il necessario per vivere*. Così alla fine del 1537 Giulia decise di vendere il *malfaraggio* e le terre adiacenti, quattro salme e mezzo tra quelle coltivabili e non. Le prime – le *terre laboratorie* – erano in parte *congiunte* e in parte *disgiunte*, e di esse circa tre salme erano state cedute ad enfiteusi perpetua a più persone,<sup>(44)</sup> sia per il pascolo sia per impiantare la vite (*ad pasturandum et vineam plantandum*); e con uguale sistema era stata alienata anche una grotta a un tale *mastro* Giacomo *Rancoyru*, per due tarì all’anno. Le terre *sciare* (incolte) andavano *di li pendenti di li rochi persina a la marina*<sup>(45)</sup> e confinavano con il demanio ericino a mezzogiorno; dalla parte orientale con le *sciare* della chiesa intitolata a Sant’Angelo; con il fondo di Guglielmo Crapanzano ad occidente.<sup>(46)</sup>

A comprare podere e caseggiati fu il trapanese Andrea Fardella, nato da Bartolomeo, *per il prezzo e integro pagamento di onze duecento e sei in denaro di peso generale*, ma con il patto della retrovendita. Se un giorno Giulia avesse racimolato il denaro necessario avrebbe riavuto l’immobile per la stessa somma versata dal Fardella.<sup>(47)</sup>

Non sappiamo se la venditrice abbia potuto esercitare il suo diritto, di certo risulta che nel 1572<sup>(48)</sup> la proprietà era di Giovanni Ciambra, e che questi era imparentato con gli Incombao.<sup>(49)</sup> *Magnifico* cittadino di Trapani, abitava nel quartiere della Giudecca, in un palazzotto turrito noto come la *torre delli Ciambra*, ornato di bugne tagliate a diamante, le finestre incorni-

ciate da morbidi ricami platereschi, e sul grande arco d'ingresso si stagliava lo stemma del casato, un cervo ai piedi di un albero e il motto *virtus et sollicitudo*.<sup>(50)</sup>

Un nipote *ex filio* di Giovanni, il dottore in legge Diego, nel 1639 sarebbe diventato barone della salina di San Giuliano: le terre di Bonagia restarono ai suoi eredi almeno fino al secolo successivo; nella circostanza del *donativo* del 1714<sup>(51)</sup> ne dichiarava rendita e possesso la famiglia palermitana Gambacurta, discendente per via femminile dei Ciambra, che intanto si erano estinti.

Dalla seconda metà del Cinquecento, costruito un nuovo *malfaraggio* ad oriente della stessa insenatura e a circa un chilometro di distanza, quello eretto dagli Incombao cominciò, insieme al luogo circostante, ad essere inteso come la *tonnara vecchia*<sup>(52)</sup> o *Bonagia la vecchia*.<sup>(53)</sup> Pur svolgendo le funzioni proprie dei bagli agricoli, i suoi edifici non persero però l'originario collegamento con il mare. La necessità – catturati i tonni – di tagliarne e conservarne sotto sale la carne, destinata altrimenti ad avariarsi in fretta, li rendeva ancora utili. Divenne consuetudine che se ne servissero coloro che *arrendavano*<sup>(54)</sup> il diritto della decima spettante al vescovo di Mazara: ci rimane il nome del palermitano Giuseppe Arcabascio, che per la pesca del 1604 versò a Tommaso Ciambra cinque onze di locazione.<sup>(55)</sup>

Il pesce era lavorato in particolare in un magazzino (*amagazenum in quo solet fieri decima tonnariae Bonagie*)<sup>(56)</sup> a cui si univa l'uso della torre, del pozzo e di altri spazi coperti. I proprietari dando a gabella il fondo si riservavano perciò la facoltà di destinare al *servizio di detta tonnara di Bonagia* una parte del caseggiato nel periodo della mattanza.<sup>(57)</sup>

### La punta di Sant'Angelo

Il 10 agosto 1546 Giovanni Battista Caralta affidò le sue ultime volontà a un notaio ordinando che i latifondi di Colli e Scopello, e il mare di Bonagia, fossero posti sotto fedecomesso a favore della figlia Caterina e, di seguito, del nipote primogenito *Ioanni Gaspano* Fardella: *siano et degiano esseri vinculati li quali non si poyano vendiri ne alienari per qualsivoglia causa*.<sup>(58)</sup> Ma la nostra tonnara non comparve né al momento dell'inventario né poi tra i beni di Giovanni Battista,<sup>(59)</sup> morto a distanza di pochi giorni dal testamento, forse di poche ore. Il motivo non poteva che essere questo: il regio demanio l'aveva incamerata perchè nel frattempo anche Serafino Statella era defunto.

Ciò nonostante i Caralta non uscirono di scena. Un documento del gennaio 1557 riferisce che già da tempo (*olim*) la vedova di Giovanni Battista,

Laura, aveva ottenuto di *poter fare e detenere* [...] *la così detta tonnara di Bonagia e tutto l'integro mare della stessa tonnara e la pesca dello stesso mare*. Una concessione sancita da un *atto di vendita*, benchè *carta gratie reddimendi*, e perciò non fondata come nel passato su un'investitura feudale. La formula *carta gratie reddimendi* comportava che in qualunque momento il bene alienato sarebbe potuto tornare alla corona, previa la restituzione del denaro ricevuto.

Il nuovo contratto conteneva un dettaglio di fatale importanza, la tonnara non era più denominata genericamente *di Bonagia*. Ora se ne specificava l'area con la precisione di una mappa topografica: *sita e posta in valle di Mazara e sotto la terra<sup>(60)</sup> di Monte San Giuliano e nel lido del territorio di detta terra presso il lido della punta di Sant'Angelo.<sup>(61)</sup>*

La Regia Curia aveva fissato lo spazio dove si sarebbero potute calare le reti e alla nostra tonnara era stato destinato quello prospiciente la *punta di Sant'Angelo*, il piccolo promontorio che divide il golfo di Bonagia in due insenature, proprio dove oggi sorgono la torre e il baglio che da circa un quindicennio sono stati trasformati in centro turistico. I frequenti ricorsi e le relative liti giudiziarie tra i titolari del diritto di pescare i tonni avevano prodotto un'abbondante letteratura sull'argomento, di conseguenza si era arrivati a definire una distanza minima invalicabile tra un luogo e l'altro, in genere nell'ordine di tre miglia.<sup>(62)</sup> Ma nella fattispecie doveva avere contribuito un'altra circostanza, l'area prescelta era ancora di pertinenza del regio patrimonio, mentre dal rio Foggia a Pizzolungo gli appezzamenti privati avevano finito per incorporare le coste, benché dai Normanni in poi queste si considerassero demaniali *per iactum balistae*, per lo spazio coperto da un tiro di balestra<sup>(63)</sup>.

Il toponimo *Sant'Angelo* derivava da un'antichissima chiesetta (abbiamo già citato le *sciare* circostanti) il cui patronato apparteneva ai re di Sicilia. Secondo la tradizione l'aveva fondata il conte Ruggero<sup>(64)</sup> dopo aver sconfitto gli Arabi asserragliati entro le mura di Erice, in segno di gratitudine per la superiore protezione che aveva avvertito presso di sé fin dall'inizio, da che oltrepassando lo stretto aveva principiato l'impresa di strappare l'isola ai musulmani. *Sant'Angelo* era la forma vulgata di *San Michele Arcangelo di Scopello*, l'originaria dedicazione testimone di un'età nella quale ancora il toponimo Bonagia non aveva avuto origine – così spiega il Pirri<sup>(65)</sup> – e tutta la costa tra Castellammare e Trapani era denominata per l'appunto di *Scopello*.<sup>(66)</sup> Il tempietto della contrada valdericina entrò in quel fitto sistema di santuari e sacelli intitolati all'arcangelo Michele che nel corso del medioevo divennero termini spirituali di una regione tanto estesa da abbracciare l'intera Europa cristiana, in particolare punteggiando le coste, simbolica linea di

confine con il “maligno”.<sup>(67)</sup>

Insieme al diritto di pesca Laura Caralta ebbe dalla Regia Corte *l'autorità, potestà e facultà di costruire, edificare, fare una torre, case, stanze necessarie tanto per uso ed esigenze della predetta tonnara quanto per protezione e custodia degli uomini impegnati a lavorare nella stessa.*

Non si trattava di un potere riconosciuto per la prima volta, anche Giovanni Battista aveva acquistato dagli Aiuto un duplice diritto, lo *ius calandi et fabricandi*:<sup>(68)</sup> quello di calare le reti e di costruire gli edifici per la lavorazione dei tonni. Però la necessità di un *malfaraggio* sulla *punta di Sant'Angelo* si presentò solo allorché lo spazio per l'esercizio della pesca fu circoscritto e localizzato; il baglio degli Incombao adesso diventava distante e scomodo, ma forse mancava pure delle condizioni necessarie per fronteggiare le sortite piratesche, più frequenti in seguito all'infelice spedizione del 1541 contro Algeri.

Il consenso *di fabbricare*, supplicato dalla Caralta, giunse con lettere vicereali date a Messina il 3 settembre 1556. La nuova costruzione sarebbe avvenuta *a spese della stessa donna Laura da restituirsi in caso di risoluzione della stessa tonnara insieme con il prezzo della stessa.*

Nella *loggia* di Trapani, con l'intervento del Secreto, fu bandito un pubblico incanto per appaltare i lavori, che estintasi la rituale candela furono assegnati agli *onorevoli mastri* muratori Bernardino Russitano e Battista Rusello come *offerenti per minore magistero, prezzo e costo.* E poiché il contratto d'appalto doveva essere perfezionato davanti a don Filippo La Rocca, maestro razionale e tesoriere, e alla presenza del conservatore del regio patrimonio, il 22 gennaio 1557 Laura Caralta creò suo rappresentante il *nobile* Giovanni Antonio de Angelo, non volendo recarsi personalmente a Palermo.<sup>(69)</sup>

I fabbricati si sarebbero composti attorno a un baglio,<sup>(70)</sup> *di conserva*<sup>(71)</sup> alla chiesetta di Sant'Angelo, con la torre a pianta quadrata, le bertesche angolari sulla cimasa e la base scarpata. La sua sagoma appare in un piccolissimo schizzo tracciato dall'ingegnere militare Tiburzio Spannocchi quando passò da queste parti, tra il 1577 e il '78.<sup>(72)</sup> Allora Bonagia non era più di pertinenza dei Caralta, bensì *possessa dalla Regia Corte*,<sup>(73)</sup> che l'aveva evidentemente riscattata e la cedeva in affitto per brevi periodi, in genere dai tre ai sei anni.

Nel 1589 abbiamo notizia che Giacomo Staiti vendette *un pezzo di bronzo del peso di sette cantari* a Francesco Crapanzano, *arrendatario* della tonnara;<sup>(74)</sup> ciò conferma che la torre era munita di artiglieria, che però non servì la notte dell'11 giugno 1624 a scongiurare l'assalto di  *tredici galeotte turche.* Lo scontro durò diverse ore, alla fine i pirati ebbero la meglio, il fuoco divorò muri e fortificazioni, *molti cristiani* vennero trucidati, altri 40 fu-

rono fatti prigionieri e ridotti in schiavitù.<sup>(75)</sup> Nonostante i segnali convenuti avessero invocato aiuto rimbalzando dalle torri ai posti di fano,<sup>(76)</sup> Trapani non mandò alcun soccorso, le sue porte rimasero sbarrate per paura del contagio.<sup>(77)</sup> La peste, come il resto dell'isola, l'aveva precipitata *nell'imminente pericolo di morte universale di tutto il popolo*.<sup>(78)</sup> Anche gli uomini a cavallo scesi da Erice giunsero tardi e si preoccuparono di chiudere ai Saraceni la strada per la vetta piuttosto che dare man forte agli assediati.

Cordici riporta che la Regia Corte fece fabbricare una nuova *torre forte* – l'attuale – *l'anno seguente* al tragico episodio, quindi non nel 1626, la data ancora leggibile sull'architrave della porta d'ingresso e che invece ricorda la conclusione delle ultime opere. Il ragguaglio è ribadito da un atto rogato nell'aprile 1625. All'inizio della stagione di pesca il barone di Mocarta Giovanni Fardella subaffittò al suocero Ottofredo Abrignano *la tonnara e mare con sua torre, magazzini, stanze, baglio, malfaraggio* per la cifra con la quale l'aveva avuta poco prima. Due mila onze da pagarsi alle casse del regno per tre anni, ad ogni primo aprile.<sup>(79)</sup>

Vincenzo Perugini

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) Scoperta intorno al 1950, sulle sue pareti si distinguono le sagome di parecchi animali, tra cui un pesce tonno.
- (2) Si tratta del noto "cratere del venditore di tonno", custodito nel Museo Mandralisca di Cefalù. Di origine siceliota e a figure rosse, risale al IV secolo a. C.
- (3) Teocrito, *Idilli*, III, v. 25 e ss.
- (4) L'atto fu transuntato dal Notaio Manfredo Gerbino di Mazara il 6 febbraio 1580.
- (5) Rocco Pirri, *Sicilia Sacra*, Eredi Pietro Coppola, Palermo 1733, tomo II, p. 842.
- (6) *Il registro del notaio ericino Giovanni Maiorana (1297-1300)*, a c. di Aldo Sparti, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1982, atti del 10 aprile 1299 (doc. 65) e 29 agosto 1299 (doc. 91).
- (7) Carmelo Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, Rubbettino, Catanzaro, 1982, vol. I, p. 68.
- (8) Le Secrezie, rette da un Secreto, erano organi statali che amministravano tributi indiretti, redditi provenienti da diritti regali e taluni immobili di proprietà della Regia Curia.
- (9) Antonio Cordici, *Istoria della città del Monte Erice oggi Monte San Giuliano* (copia Castrownovo), ms. 5, Biblioteca Comunale di Erice, p. 33. Il Cordici cita come fonte i "Capitoli del Regno": *come s'ha nei capitoli del Regno*. Il particolare è ripreso dall'annalista Giuseppe Fardella, che però attribuisce ai Naso (e solo a loro) il titolo baronale sulla tonnara di Bonagia: *Annali della città di Trapani raccolti dal parroco don Giuseppe Fardella*, 1810, ms. 193, Biblioteca Fardelliana di Trapani, (copia dattiloscritta), vol. I, p. 410. Ma questa versione non convince: la baronia non poteva essere stata attribuita alla *famiglia* Naso trattandosi di un titolo vitalizio (quindi "personale") e non perpetuo. È lo stesso repertorio di privilegi ricostruito dal Barberi smentisce il passaggio di Bonagia ai successori di Matteo Naso. Per contro appare verosimile che il beneficio goduto da Naso e *Manitia* riguardasse solo una parte della rendita sulla pesca dei tonni: così sarebbe stato successivamente anche per Consalvo de Monroy

- e Garraffello de Garraffo (cfr. nota n. 10). Matteo Naso nel 1392 ricevette da re Martino la riconferma della baronia della Salina Grande, di cui era già stato insignito il padre Roberto.
- (10) Consalvo de Monroy poteva percepire su Bonagia *fino a 700 fiorini aragonesi*, come pure Garraffello de Garraffo, che però nel 1434, con un nuovo privilegio, si vide ampliare il diritto a tutto l'intero importo della gabella; l'estensione rimase valida anche per gli altri investitori. J. Luca de Barberis, *Liber de Secretiis*, a c. di Enrico Mazzaresse Fardella, Giuffrè, Milano 1966, p.128.
  - (11) Il 20 gennaio 1421 le due isole furono acquistate da Antonio Cardona, primo viceré di Sicilia, che dichiarando di avere agito in nome del Monroy, il 7 marzo successivo trasferì i suoi diritti a quest'ultimo: Archivio di Stato di Palermo (ASP), *Protonotaro del Regno*, vol. 23, cit. in Godfrey Wettinger, *The pawning of Malta to Monroy*, Melita Historica, Malta Historical Society, 7(1978)3(pp.265-283). Il Monroy morì nel 1429, giusto l'anno prima che fosse conferito il privilegio al Garraffo. Sulla base di quanto scrive l'araldista Mango, si può presumere che del privilegio su Bonagia Consalvo sia stato investito nel 1416: *Un Gonsalvo servi il re Alfonso nelle conquiste di Sardegna e di Corsica, ecc., fu cameriere maggiore di detto re e ottenne da lui, con privilegio del 16 aprile 1416, concessione di tutti quei feudi e baronie esistenti nel regno di Sicilia e ricaduti alla Regia Corte, purchè la loro annua rendita non eccedesse la somma di onze 400 d'oro* (Antonio Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, Palermo 1912-15, rist. anast. Forni, Bologna 1970, vol. I, p. 469). Più esplicito un altro studioso di araldica, Palizzolo: *Gonsalvo de Monroy a' servigi di re Alfonso militando a proprie spese nella recuperazione delle isole di Sardegna e di Corsica e nell'assedio della città di Napoli in soccorso della Regina Giovanna, perlochè ne ebbe concesse rendite [...] e le tonnare di San Vito e Bonagia* (Vincenzo Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Visconti e Huber, Palermo 1871-5, p. 268).
  - (12) Domenico Ligresti, *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna*, CUECM, Catania 1992, pp.171-178. La baronia di Mongialino si trovava in Val di Noto, tra Mineo, Aidone e Caltagirone. Oggi Mongialino è nel territorio di Mineo, in provincia di Catania.
  - (13) Alfonso Crivella, *Trattato di Sicilia (1593)*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1971, p. 6.
  - (14) J. Luca de Barberis, op. cit., p.129.
  - (15) Archivio di Stato di Trapani (AST), Notaio Giacomo Lombardo, atto del 2 aprile 1546. Fino alle soglie dell'Ottocento la lingua ufficiale del diritto fu il latino, ma qui come negli altri luoghi (salvo in qualche caso) le citazioni notarili vengono tradotte: sia pure in modo letterale per lasciar loro la patina originaria.
  - (16) Giovanni Statella fece donazione *causa mortis* a favore di Serafino presso il notaio catanese Antonio Suppa, il 5 febbraio 1521.
  - (17) Gli sponsali tra Giovanni e Margaritella furono stipulati ai rogiti del notaio Matteo Vinciguerra di Catania, l' 8 marzo 1510.
  - (18) AST, Notaio Gerolamo De Simone, atto del 16 febbraio 1521. L'atto di procura era stato celebrato l' 8 febbraio 1521 presso il notaio Luigi Galego di Catania.
  - (19) I beni dotali rimanevano propri della sposa, alla quale in caso di vedovanza andavano restituiti per il suo mantenimento. Il *dotario* era una somma assegnata dal marito alla consorte come "argent de poche".
  - (20) L'accordo tra Margheritella e Antonio Platamone, zio e *curatore* di Serafino, fu stipulato presso il notaio Giacomo Palumbo il 3 giugno 1522, e riconfermato dallo stesso Serafino, ormai maggiorenne, in notaio Antonio Ausitella, il 27 agosto 1531. L'atto dotale stipulato tra Margaritella e l'Inguanti, con la relativa assegnazione della tonnara di Bonagia, fu rogato il 15 novembre 1528 presso il notaio Giacomo de Angelo. Tutt'e tre i *pubblici* notai citati esercitavano a Catania.
  - (21) La vendita di Bonagia avvenne ai rogiti del notaio Antonio Suppa di Catania, il 20 ottobre 1541; l'atto fu ratificato a Trapani il 2 novembre 1541 dal notaio Giacomo Lombardo.
  - (22) *Annali della città di Trapani...*, op. cit., vol. I, pp. 338-9.
  - (23) Filadelfo Mugnos, *Teatro genealogico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie ed antiche del fedelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte*, Pietro Coppola, Palermo 1647, parte I, p. 86. Gli

- Aiuto – precisa Fardella – si estinsero nel XVI secolo e la loro cappella *perdurò fino all'anno 1680*, quando *già cadente per antichità*, fu rifabbricata *dai padri del convento*: cfr. nota n. 22.
- (24) Il Mastiani viveva a Palermo, dove tra il Quattrocento e il primo Cinquecento erano numerose le presenze toscane e in particolare pisane. Esempi significativi, gli Alliaia e i Settimo: gli uni e gli altri banchieri e titolari di feudi.
- (25) AST, Notaio Giacomo Lombardo, atto del 19 novembre 1544. Si ricorda che uno scudo siciliano corrispondeva a 12 tari. Considerato che un'onza era formata da 30 tari, 1500 scudi ammontavano a 600 onze: quanto la nostra tonnara era stata stimata in occasione della riconsegna di doti e dotario a Margheritella Platamone.
- (26) AST, Notaio Giacomo Lombardo, atto del 14 luglio 1545.
- (27) Giovanni Battista Caralta fu senatore per tre volte: nel 1539-40; 1543-4; 1545-6: Francesco M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, parte III, libro V, Bentivegna, Palermo 1759, pp.397-8. Prima di lui nessun Caralta aveva occupato le cariche cittadine più alte.
- (28) Il giuspatronato della cappella di San Pietro e Paolo fu concesso a Michele Caralta in AST, Notaio Andrea Sesta, atto del 18 maggio 1511. Secondo il Fardella, come il figlio Giovanni Battista, Michele sarebbe stato *portolano* di Trapani (cfr. nota successiva).
- (29) *Annali della città di Trapani...*, op. cit., vol. II, p.591-2.
- (30) AST, Notaio Giacomo Lombardo, atto del 2 aprile 1546.
- (31) Giovan Francesco Pugnatore, *Istoria di Trapani*, autografo del XVI sec. pubblicato a c. di Salvatore Costanza, Corrao, Trapani 1984, p. 74.
- (32) AST, Notaio Gerolamo De Simone, atto del 16 febbraio 1521.
- (33) Il termine *malfaraggio* indicava i fabbricati a servizio delle tonnare.
- (34) Anche in un documento di locazione della prima metà del Seicento risulta che nella *tonnara vecchia* c'era un *certo amagazeno scoperto*, cioè senza tetto: AST, Notaio Luciano Costa, atto del 17 luglio 1629.
- (35) AST, Notaio Giuliano Summa, atto del 4 dicembre 1537. Sulla *tonnara vecchia* non esiste alcuna bibliografia. Uniche (ed esigue) eccezioni: il canonico Antonino Amico le dedica un brevissimo appunto nel quale annota che *nel 1630 si parlava di una tonnara vecchia* e che *vicino alla torre vi era un bevaio appartenente all'Università* (cioè al Comune) di Erice (Carte Amico, *Tonnare*, ms. n. 19, vol. I, Biblioteca Comunale di Erice); mentre si limitano a registrarne la torre Salvatore Mazzarella e Renato Zanca in *Il libro delle torri*, Sellerio, Palermo 1985, p.196.
- (36) Leandro Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*, Ugolino, Venetia 1596, p. 51; Matteo Di Salvo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, ISSPE, Palermo 1999, pp.49-52. La testimonianza dell'Alberti ha indotto in errore Mazzarella e Zanca (op. cit., p. 195), che identificano la torre distrutta dai pirati nel 1624 con quella mentovata nella *Descrittione*. Stessa topica presa da Giuseppe Bonomo in *Schiavi siciliani e pirati barbareschi*, Flaccovio, Palermo 1997, p. 47.
- (37) *Annali della città di Trapani...*, op. cit., vol. I, pp. 267 e 417-8; vol. II, p.553. Francesco M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, op. cit., pp. 387-399. Purtroppo, mancando i riscontri documentari, per ora non si può rispondere a nessuna delle legittime domande che verrebbe da farsi: sarebbe interessante sapere, ad esempio, se gli Incombao fossero direttamente coinvolti nella pesca dei tonni come abituali gabelloti del mare di Bonagia; oppure se avessero progettato di poterne ottenere il privilegio esclusivo (e a tal proposito sarebbe ragionevole sospettare che dietro alla presunta e illegittima vendita denunciata dal Barberi potesse celarsi un loro tentativo, andato a vuoto, di entrare in possesso del mare di Bonagia).
- (38) Il Tribunale della Gran Corte trattava tanto le cause civili quanto quelle criminali. Era composto da un presidente che rimaneva in carica a vita e sei giudici: tre civili e tre criminali, con nomina di durata triennale. Fardella registra la nomina di Gerolamo sotto l'anno 1519, adducendo come prova un atto del notaio trapanese Giovanni Cudia del 23 aprile 1519; ma Gerolamo ricopriva la carica di giudice della Gran Corte già l'anno prima, come testimonia un *Notandum* del 27 settembre 1518: ASP, Protonotaro, 233, f.10, cit. da Carmelo Trasselli, op.

- cit., vol. I, p. 22, nota n. 23.
- (39) Cfr. nota n.35.
- (40) Giuseppe Castronovo, *Erice oggi Monte San Giuliano in Sicilia. Memorie Storiche*, Virzi- Pulio, Palermo 1875, vol. II, p. 255. Il documento attestante il privilegio del porto e caricatore doveva convincere poco il Castronovo se dichiarava: *Nell'Appendice dei Documenti noi non riporteremo quel Decreto, perché è tanto prolisso da rompere le tasche dei nostri cortesi leggitori* (ibidem, p. 256, nota n.3).
- (41) AST, Notaio Gerolamo de Simone, atto dell' 1 agosto 1522.
- (42) Francesco Maurici, *Le torri di guardia*, B.C.A. Sicilia, A.VI-VIII, N.1, Palermo 1985-7, pp.55-87.
- (43) Come si legge nell'atto di cui alla nota n.35, furono i *predecessori* a vendere una grotta (*antrum*) a quel tal *Rancoyru* citato appena più sotto.
- (44) La porzione più cospicua – 1 salma e 12 tumoli – dal marito di Giulia era stata concessa a Nicolò Tartaglio del fu *Mazzeo*, di Erice, con il sistema dell'enfiteusi perpetua e ai rogiti del notaio trapanese Pietro Campo, l'8 febbraio 1536. Morendo, il Tartaglio fece erede la figlia Andreama, moglie di Giovanni Antonio Benivegna (testamento in notaio Nicolò Toscano di Erice, atto del 15 luglio 1544). I coniugi Benivegna vendettero l'intera porzione a Gaspare Garraffo in notaio Antonio Riccobeni di Erice, il 24 gennaio 1551( cfr. AST, Notaio Giovanni Barbera, atto del 6 dicembre 1588). In notaio Tommaso Castro, il 17 ottobre 1565, il *fabbro murario* ericino Antonio Maurici vendeva per 30 onze a Battista Benincasa, pure ericino, una vigna di *quattro o cinque mila* piante, divisa in due *partite*, e un pezzo di terre *scapole* di circa quattro tumoli *cum certis arboribus di ficari et palamento [...]* in *contrata di Bonagia appresso li terri di la tunnara vecchia*. La proprietà confinava a occidente con le terre del *magnifico* Francesco Incombao, *al presente* possedute dalla *magnifica* *Lucreziella* figlia di Giovanni Ciambra. Dopo qualche anno, *Lucreziella* si appellò al diritto di *vicinanza e contiguità* per ottenere le terre acquistate dal Benincasa, che per evitare di affrontare liti giudiziarie acconsentì alla richiesta. Il passaggio, per lo stesso importo di 30 onze, fu celebrato in AST, Notaio Cosimo Navarra, atto del 26 novembre 1571.
- (45) In volgare nel testo (cfr. nota n.35).
- (46) I Crapanzano possedevano una porzione, quella più orientale, del *feudo* di Pizzolungo.
- (47) Cfr. nota n. 35.
- (48) AST, Notaio Cosimo Navarra, atto del 14 marzo 1572. Come si può constatare dalla trascrizione in appendice di questo documento, e da quello rogato presso lo stesso notaio il 26 novembre 1571 (cfr. nota n. 44), allora della *tonnara vecchia* risultava titolare una figlia nubile (*inupta*) di Giovanni, *Lucrezia* (o *Lucreziella*). Ma la circostanza aveva valore solo formale: per motivi di prudenza o convenienza era tutt'altro che raro che s'intestassero temporaneamente gli immobili a moglie, figli o congiunti. Da notare che la figlia di Giovanni portava lo stesso nome di *Lucrezia Incombao*, antenata dei Ciambra (cfr. nota successiva).
- (49) AST, Notaio Giacomo Incrivaglia, atto del [...] agosto 1530.
- (50) Si tratta del cosiddetto palazzo della Giudecca, ubicato nella via omonima.
- (51) ASP, Deputazione del Regno, *Riveli di anime e di terre*, Monte San Giuliano, 1714, Vol. 1538, c. 185. Il *donativo* era un contributo finanziario che il parlamento offriva periodicamente al re.
- (52) AST, Notaio Cosimo Navarra, atto del 14 marzo 1572.
- (53) AST, Notaio Giacomo Di Maria, atto del 17 febbraio 1590.
- (54) *Arendare* significava "prendere in affitto".
- (55) AST, Notaio Giacomo Di Maria, atto del 5 aprile 1604. Tommaso era figlio di Giovanni Ciambra. L'Arcabascio aveva ottenuto dalla Regia Curia le decime spettanti al vescovo di Mazara e la terziaria di decima sulla tonnara di Bonagia per il 1604 e i due anni immediatamente seguenti: AST, Notaio Giacomo Di Maria, atto dell'8 aprile 1604.
- (56) AST, Notaio Giacomo Di Maria, atto del 5 aprile 1604.
- (57) AST, Notaio Luciano Costa, atto del 17 luglio 1629; Notaio Giuseppe Testagrossa, atto dell' 11 dicembre 1631.

- (58) AST, Notaio Giacomo Lombardo, atto del 10 agosto 1546. Il fedecomesso (ma anche fidecomesso o fidecomisso) rendeva inalienabile il patrimonio vincolandolo ad un certo ordine successorio, in genere la primogenitura maschile (che in questo caso avrebbe avuto inizio dal primogenito maschio di Caterina: Giovanni Gaspare Fardella).
- (59) L'inventario dei beni del Caralta fu celebrato in AST, Notaio Giacomo Lombardo, atto del 19 agosto 1546. Della tonnara di Bonagia non c'è traccia neppure nell'inventario dei beni di Caterina Caralta, figlia di Giovanni Battista e Laura: AST, Notaio Giovanni Vito Tobia, atto del 16 giugno 1562.
- (60) Erice era allora una *terra* e perciò non ancora *civitas*, titolo soggetto a real privilegio (e concesso pochi anni dopo, come dimostra l'atto trascritto in appendice).
- (61) AST, Notaio Giacomo Barlirio, atto del 22 gennaio 1557.
- (62) Francesco Carlo D'Amico Duca d'Ossuna, *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni*, Società Tipografica, Messina 1816, p.11.
- (63) Dal rio Foggia al Cortigliolo lambivano il mare il *feudo* dei baroni di Cuddia e, procedendo a ponente, il *luogo* dei Fiscaro; al di là delle *sciare* di Sant'Angelo confinavano con la scogliera le terre dei Ciambra e quindi il feudo di Pizzolungo.
- (64) *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam a J.A. De Ciocchis Caroli III Regis jussu acta decretaque omnia*, Typ. D. Literarii, Panormi MDCCCXXXVI, vol. I, pp.447-9. La chiesa di Sant'Angelo andò in rovina nel XIX sec.; ai tempi di Castronovo se ne vedevano ancora i ruderi: *ora è diruta in un col prossimo delizioso casino e colla magnifica tonnara* (Giuseppe Castronovo, *Erice oggi Monte San Giuliano...*, op. cit., vol. II, p.168).
- (65) Rocco Pirri, op. cit., vol. II, p. 889. La spiegazione di Pirri non piacque agli storici ericini, che la contestarono solo sulla base della toponomastica loro coeva. Per contro nessun documento autorizza a pensare che la fondazione di Sant'Angelo sia avvenuta in origine a Scopello, tanto meno il verbale del De Ciocchis, che visitò Sant'Angelo di Bonagia il 19 gennaio 1742: *Comes Rogerius, qui bellorum tempore Sanctum Michaelum Arcangelum suum semper tutelarem habuit praesentissimum, ut gratis erga illum animi monumentum relinqueret ad radices Montis Ericii, ubi patrocinium expertus fuerat Ecclesiam Arcangelo a fundamentis posuit, dedicavitque (Sacrae Regiae...*, op.cit., p. 447). Tra il 1741 e il 1743 il canonico Giovanni Angelo De Ciocchis, vicario della chiesa salernitana, visitò le chiese cattedrali e i benefici regi di tutta l'isola e di Malta (allora appartenente al regno di Sicilia), su incarico di re Carlo III. La relazione finale, pubblicata solo nel 1836, per la ricchezza di notizie e di dati scrupolosamente vagliati è una delle fonti più preziose della storia ecclesiastica siciliana.
- (66) Il toponimo Bonagia indica un attributo della Vergine: *Tuttasanta* (Panagia). Il documento più antico in cui appare è datato 1167 (nel beneficio concesso da Guglielmo II alla chiesa Omnium Sanctorum e San Placido), ma ne andrebbe verificata l'autenticità (dubbia anzi che no); d'altro canto la matrice bizantina della voce Bonagia non ne indica necessariamente l'origine storica (il greco fu a lungo, con l'arabo e il latino, uno dei "tre cuori" della cultura isolana). E' tuttavia possibile che in antico abbia designato un luogo assai più circoscritto e che solo successivamente il toponimo sia stato esteso a tutta la contrada. La vetustà della voce Scopello (X-XI sec.) è confermata da Michele Amari in *Carta comparata della Sicilia moderna*: il saggio, del 1859, è stato aggiornato e ripubblicato a cura di Luigi Santagati per i tipi di Flaccovio, Palermo 2004, p. 178.
- (67) Come suggeriva il versetto dell'Apocalisse 12,8: *Infine [il dragone] si appostò sull'arena del mare*. In quanto alla "geografia micheliana" si pensi soltanto ad alcuni celebri santuari: da San Michele sul Gargano alla Sacra di San Michele, da Mont Saint-Michel alla cattedrale di San Michele all'interno del Cremlino.
- (68) AST, Notaio Giacomo Lombardo, atto del 2 aprile 1546.
- (69) AST, Notaio Giacomo Barlirio, cit.; Giovanni Antonio de Angelo, trapanese, doveva essere il fattore della Caralta: nel 1555 prendeva *in locazione* (assumeva, dunque) Filippo Russo per *tutti i servizi [...] di tonnara*, da prestarsi a scelta del conduttore a Bonagia o a San Giuliano *La Punta* (pure di pertinenza dei Caralta). AST, Notaio Giacomo Barlirio, atto del 20 dicembre 1555.

- (70) AST, Notaio Giacomo Barlirio, atto del 22 gennaio 1557.
- (71) Giuseppe Castronovo, *Erice Sacra*, ms. n. 14, Biblioteca Comunale di Erice, p.479.
- (72) Tiburzio Spannocchi, *Description de las marinas de todo el Reino de Sicilia*. Il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Madrid, è riprodotto integralmente in *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi*, a c. di Corradina Polto, Istituto Geografico Militare, Firenze 2001. Su incarico del vicerè Colonna, nel 1577-78 lo Spannocchi ispezionò le difese costiere del Regno eseguendo personalmente rilievi, disegni, schizzi di coste, città, torri e fortezze. L'immagine della tonnara di Bonagia si trova a p. 106. Cfr. anche Matteo Di Salvo, op. cit., pp. 171-3.
- (73) E' quanto risulta dalla relazione sulle tonnare ubicate tra Mondello e Mazara voluta dal maestro razionale Giovanni Francesco Locadelli e redatta dai *rais* Pietro Cuvola e Antonio Magliocco: ASP, *Tribunale del Regio Patrimonio - Atti giudiziari, sentenze etc.*, reg.113, c.536. L'atto, datato 30 marzo 1576, è trascritto in Adelaide Baviera Albanese, *In Sicilia nel sec. XVI: verso una rivoluzione industriale?*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1974, pp.161-2. I due *rais* elencarono anche *una tonnara nova nominata lo Cortigliolu* (Cortigliolo), a due miglia da Bonagia, aggiungendo tuttavia: *la quali mai si è fatta*. Se da un lato la circostanza mostra l'impegno della Regia Curia di incentivare la pesca del tonno, dall'altra si può escludere che Cortigliolo abbia mai ospitato una tonnara: non ci sono riscontri, nonostante che dal XVI sec. in poi i documenti disponibili diventino sempre più numerosi. Non si trova cenno neppure nella relazione dello Spannocchi e in quella poco più tarda di un altro ingegnere militare, Camillo Camilliani.
- (74) AST, Notaio Francesco Amelia, atto dell' 8 aprile 1589. Un *cantaro*, la misura di peso più usata, corrispondeva a Kg. 79,342.
- (75) Antonio Cordici, op. cit., p.33.
- (76) I *posti di fano* fungevano da supporto alle torri; i *fani* erano i fuochi con cui si segnalava il pericolo e si richiedevano i rincalzi del caso.
- (77) *Annali della città di Trapani...*, op.cit., vol. II, p. 802. Fardella, dichiarando di attingere a *manuscritti antichi*, contava *duodeci galee turche* piuttosto che tredici come Cordici.
- (78) AST, Notaio Pietro Cannizzaro, atto del 3 luglio 1624.
- (79) AST, Notaio Pietro Cannizzaro, atto del 5 aprile 1625.



**Gli edifici della vecchia tonnara trasformati oggi in hotel a quattro stelle**

## APPENDICE

### UN ATTO DI AFFITTO DELLA TONNARA VECCHIA

*Il magnifico Giovanni Ciambra, trapanese, loca al concittadino mastro Gerolamo Barbara, per 3 onze e 15 tari, tre magazzini esistenti in contrada Bonagia e nel luogo chiamato La Tonnara Vecchia: due ubicati nel baglio e malfaraggio di detta tonnara, dalla parte di oriente, e uno presso la riva del mare, con la comodità della torre, del baglio, delle acque e di quanto altro vi si trovi.*

Die XIV martii XV Inditionis 1572

Magnificus Ioannes Chiambra civis Drepani mihi notario notus et cognitus presens coram nobis sponte nomine et pro parte magnifice Lucretie eius filie inupte absentis a qua asseruit habuisse specialem mandatum et pro qua ad maiorem cautelam de rato promisit iuxta formam novi ritus pro staxione proxime ventura huius anni presentis locavit honorabili magistro Hieronimo Barbara eius concivi mihi notario quoque cognito presenti et conducenti ab eo tria amagazena existentia in territorio civitatis Montis Sancti Iuliani et in contrada di Bonagia videlicet in loco vocato di la tonnara vechia videlicet duo amagazena existentia in balio et malfaraggio dicte tonnarie ex parte orientis et aliud existens prope ripam maris cum commoditate turris ballii usus aquarum et aliarum rerum in eis existentium.

Pro loherio unciarum trium, tarenorum quindecim in pecunia ponderis generalis quas uncias tres et tarenos quindecim prefatus magnificus Ioannes dixit et fuit confessus proprio et dicto nomine habuisse et recepisse a dicto magistro de contanti etc.

Promittens dictus magnificus Ioannes tam nomine suo proprio quam nomine predicto dicta amagazena ut supra locata eidem conductori stipulanti bona et vera facere legitime defendere ab omni molestante et contradicente persona etc.

Et ab eius posse non auferre nec auferri facere etc.

Et e converso promisit dictus conductor illa non renuere quavis ex causa etc.

Promittentes ad invicem consuetudinibus huius civitatis Drepani etc.

Que omnia etc.

Testes magnificus Salvus Chiambra et nobilis Nicolaus Pandolfo cives Drepani

(AST, Notaio Cosimo Navarra, atto del 14 marzo 1572)